

## Il «nodo» dei precari

■ **Una vertenza antica.** Una volta si chiamavano articolisti (ex art. 23), poi divennero lavoratori socialmente utili e da allora sono negli uffici comunali accanto agli altri colleghi

# «Siamo una generazione perduta» Da 22 anni aspettano il posto fisso

Lo sfogo di Mariella D'Angelo, rappresentante sindacale (e leader) dei Puc comunali

**ROSSELLA JANNELLO**

La dott. Maria D'Angelo, Mariella, come la chiamano tutti, francamente dopo 22 anni non ne può più di essere indicata come una precaria, una parassita. E non ne può più di proroghe su proroghe che ogni fine d'anno avvelenano la vita a lei così come al 188 colleghi «puc» del Comune di Catania. Specie ora che la stabilizzazione del posto di lavoro, vagheggiata e mai acchiappata, è messa in forse anche dalla corte dei Conti.

«Ho 47 anni e 22 anni fa, appena laureata in Giurisprudenza - racconta - ho avuto la ventura di lavorare come precaria con il famigerato articolo 23. In quel periodo - ricorda - facevo pratica da un avvocato. E fu lui a impormi una scelta: non si può fare il professionista - disse - lavorando part time. Mi decisi a lasciare perché, come tutti, a venticinque anni mi piaceva l'idea di guadagnare qualcosa subito. E sono entrata così a far parte di quella che sarà una generazione bruciata».

Mariella D'Angelo approda dunque in una cooperativa. «Era la San Pio X e in quella veste ho lavorato per conto del Comune nello sportello InformaGiovani a Nesima, insieme con i Salesiani. Una esperienza molto bella».

Nel 1996 il gruppo degli ex art. 23 approda negli Enti pubblici in base a una regolare graduatoria trasformandosi in Ispu, lavoratori socialmente utili. «Io scelsi il Comune e anche grazie al titolo di studio cominciai a lavorare al Personale, nell'ufficio dove mi trovo ancora ora, 22

anni dopo. Esclusa, come tutti i colleghi, da ogni progressione verticale».

Solo nel 2001 il gruppo dei lavoratori di cui fa parte la dott. D'Angelo (che fino a quel momento lavora senza contributi previdenziali e senza diritti) viene contrattualizzato con contratti di diritto privato, grazie a una favorevole normativa regionale e allo sforzo propositivo del Comune. Si lavora, e si è pagati, per 18 ore settimanali. Ora che diventano poi 24 e ora, finalmente 35. Con l'incubo di una nuova scadenza contrattuale ogni fine anno. Con la delusione per l'occasione mancata della stabilizzazione, quando di stabilizzazione si parla per i colleghi articolisti (altri precari, altra storia). «Ci dicono che abbiamo rifiutato il declassamento, che non vogliamo cedere prerogative. Non è vero: nel 2010 ci furono offerti 120 posti nella categoria B,

molto più in basso di dove stiamo. Abbiamo detto sì, ma la Procura ha fermato tutto».

Ora il nuovo allarme, per la Corte dei Conti che ha ammonito i Comuni che «sfiorano» sui precari. «Dopo vent'anni - dice la dott. D'Angelo - devo ancora dimostrare di essere utile? Fra noi ci sono anche nonni: per quanto ancora dovremo sentirci precari nel lavoro e nella vita?»

Mariella difende da anni la sua categoria: da quest'anno finalmente, visto che i precari sono stati ammessi al voto, lo fa da Rsu della Cisl. «Abbiamo già incontrato l'assessore Arcidiacono e chiederemo all'amministrazione di avviare iniziative per garantire la nostra continuità lavorativa. Anche se l'obiettivo ultimo - conclude - rimane quello della stabilizzazione».

### IL PARERE DELLA CORTE DEI CONTI

Il 16 marzo scorso un parere emesso a sezioni riunite della Corte dei conti ha posto un freno all'assunzione a tempo indeterminato dei precari di lungo corso: i Comuni - sostengono i giudici contabili - sono chiamati al rispetto del patto di stabilità fissato dall'ex governo e dal suo ministro Tremonti e tra l'altro devono rispettare il tetto del 40% per la spesa dedicata al personale e il rispetto del 20% di assunzione attraverso il turnover. I giudici poi pongono anche la questione della stabilizzazione previo concorso alla scadenza delle proroghe. Il parere espresso dalla Corte fa paventare anche la possibilità che vengano chiamati al danno erariale gli amministratori locali che prima della legge regionale avevano assunto precari. L'Anci nazionale ha inviato una lettera a tutte le organizzazioni sindacali per definire una posizione comune per salvaguardare le aspettative dei lavoratori e l'attività amministrativa degli enti. Dalla Sicilia è anche partito un appello alla deputazione nazionale perché il governo intervenga con le opportune modifiche legislative.

IL SINDACO E IL NEO ASSESSORE AL PERSONALE PRENDONO POSIZIONE SUL PROBLEMA DELLA PERMANENZA DEI 189 LAVORATORI

## Arcidiacono: «Interverremo per arrivare alla stabilizzazione»

Costituiscono il 5% del personale comunale (189 su 3500) ma sono ovunque. Anzi, in posti-chiave. Fra loro, 30 sono laureati in varie discipline. I Puc, dislocati in tutte le direzioni hanno mansioni ben precise: preparano delibere, mandati, provvedimenti dirigenziali e vari atti amministrativi si occupano di varie cose: dall'attività front office per le pratiche Ici o Tarsu, al Turismo, dove i soli contrattisti garantiscono il servizio di informazione turistica al Bureau, all'aeroporto e al porto; all'avvocatura comunale dove i contrattisti, quasi tutti avvocati, curano le pratiche e vanno in udienza per conto del Comune.

Sono gli esempi che il neoassessore al Personale Sebastiano Arcidiacono utilizza per sottolineare che, quando si parla dei precari comunali, come si sta facendo in queste settimane dopo l'ammonimento della corte dei Conti, si parla di personale competente, formato, a scolarizzazione medio-alta. Non un peso, per il Comune, ma una risorsa.

«Le cose che ho letto in questi giorni dopo la sentenza della Corte dei conti - dice l'assessore - hanno qualcosa di sbagliato. Quando parliamo di precari parliamo di persone che sono arrivate nei nostri uffici con un percorso legale e sui quali l'amministrazione ha investito anche con una formazione che ha dato i suoi frutti».

Ecco perchè l'amministrazione comunale, sulla vicenda dei precari intende prendere ufficialmente posizione. «Con il sindaco Stancanelli - annuncia Arcidiacono - stiamo valutando alcuni numeri per procedere alla progressiva stabilizzazione dei 189 lavoratori. Fortunatamente la scadenza dell'ultimo rinnovo è fissata per il dicembre 2012 e questo ci consente di avere più tempo».

E la scommessa per la stabilizzazione passa dal rispetto del patto di stabilità fissato dall'ex governo del ministro Tremonti con il rispetto del tetto del 40% per la spesa dedicata al personale e il rispetto del 20% di assunzione attraverso il turnover. Vale a dire la possibilità di sostituire via via ai pensionati i «nuovi» assunti. Fra il 2009 e il 2011 sono andate in pensione 506 unità «e per il 2012 - spiega Arcidiacono - la stima

è di 202 lavoratori. Solo il 20% dei posti possono essere coperti da nuove assunzioni, ma con i numeri dovremmo farcela».

Ma all'assessore preme anche l'aspetto etico dell'operazione. «Dopo tanti anni, dobbiamo cercare di liberare questi lavoratori dal "ricatto" del rinnovo. Svolgono un servizio importante e prezioso: abbiamo interesse - conclude - a tenerli con noi».

R. J.

### I NUMERI

**2000**

i precari non stabilizzati in  
provincia di Catania

**189**

in forza al Comune

**80**

in forza alla Provincia

**200**

al Comune di Acireale

**1996**

l'anno dell'ingresso negli Enti  
pubblici

**2001**

l'anno della contrattualizzazione